

143
40 p. 455

La famiglia sugli schermi

Allo stato attuale delle cose, e considerando la produzione cinematografica mondiale, si può affermare che la famiglia è uno degli istituti più maltrattati dal cinema, mentre merita uno speciale rispetto.

Non che la famiglia riceva offese dirette ed aperte; la censura governativa (nel nostro paese, almeno) non lo permetterebbe. Ma se ne sgretolano i fondamenti, per il fatto che si intaccano quei principii e quegli affetti sacri su cui poggia l'istituto familiare: e specialmente la sua unità, integrità, santità.

Non esiste più fidanzamento

I fatti lo dimostrano.

Il fidanzamento è il preludio del matrimonio, il quale è il fondamento della famiglia. Orbene, le norme della morale e della pedagogia cristiana sul fidanzamento — collaudate da esperienze secolari — sono quasi sempre sconosciute dal cinema moderno. Poche volte voi vedete rappresentato sugli schermi l'amore casto, destinato ad «essere solennemente benedetto, a venir comandato, a chiamarsi santo» (*Promessi Sposi*, cap. 8.0). Più spesso vi troverete l'amore pagamente inteso, fine a se stesso, giustificato in tutte le sue manifestazioni. Così che i protagonisti del film romantico e sentimentale ci appaiono più come amanti che come fidanzati.

Talvolta — specialmente nei cinedrammi d'origine straniera — al posto del matrimonio, regolarmente contrattato, voi trovate il concubinato, presentato come norma pacifica di vita; e quindi al posto dell'amore coniugale il libero amore, volubile, egoista, sterile.

Non di rado fa la sua comparsa sugli schermi anche l'adulterio (e nei film stranieri pure il divorzio). Talvolta l'adulterio non è reale, ma soltanto intenzionale. E, trattandosi di una relazione puramente sentimentale, la morale corrente del mondo, facile e facilona, la giustifica. *Sentimentale* è sinonimo di *innocente*, per molti moralisti stile 900. Ma la morale del Vangelo non si veste dei colori della giornata. Il Van-

gelo condanna non soltanto l'adulterio del corpo, ma anche del cuore. Nostro Signore ha parlato chiaro anche su questo punto: «*Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso in cuor suo adulterio con essa*» (Matteo, V, 28)

Il matrimonio una catena

Un'altra colpa della cinematografia moderna, nei riguardi della famiglia, è il poco rispetto con cui talvolta è trattato il matrimonio, rappresentato come una catena, come la tomba dell'amore. Non poche volte, poi, il matrimonio diviene motivo di umorismo, soggetto da commedia. E ciò suona come una sacrilega irriverenza. Chè il patto coniugale, la fedeltà coniugale, sono cose sacre e intangibili, come l'oggetto cui sono destinate: la vita. Qui siamo in un campo dove è difficile tracciare il confine tra il sacro e il profano, fra il divino e l'umano. E perciò ogni riguardo è doveroso.

Ciò non ostante, si direbbe che, oggi specialmente, ci sia in giro, nei domini dell'arte, come un cattivo genio, creato apposta per gettare un sottile velo di ironia sul matrimonio, e sull'amore che esso consacra e sublima.

E la donna?

E la donna — cuore della famiglia, lampada della casa — com'è trattata al cinema moderno? Ahimè! Poche volte sugli schermi la donna è presentata nello ammanto splendente della maternità, materiale e spirituale, che è il suo titolo più venerando. Più spesso è valutata in base alle sue doti esterne, alle sue attrattive fisiche, alla sua capacità di soddisfare alle brame maschili; e perciò è presentata come Venere vagante, dea del piacere, pasto della sensualità.

Oggi, però, nella cinematografia italiana, in omaggio a direttive superiori, si nota una tendenza a valorizzare la maternità. Il nostro cinema è antimalthusiano. Ma c'è un guaio serio: talvolta si legittima... la maternità illegittima, che popola la società di «figli di nessuno», di «senza fami-

glia», divenendo così un pericolo educativo e una piaga sociale.

La deplorazione di Pio XI

Dopo di che comprendiamo bene le parole di Pio XI nell'Enciclica «*Vigilanti cura*», là dove deplora le cattive cinematografie perchè «*distruggono il puro amore, il rispetto per il matrimonio, l'affetto per la famiglia*».

Questo uniforme maltrattamento inflitto all'istituto familiare — sia pure senza intenzioni preave — riveste una particolare malizia e gravità, perchè ne rimane avvelenata la fonte stessa della vita, e intaccata la cellula stessa della società. Per questo i lavori cinematografici che, pur mantenendosi entro limiti corretti quanto al costume e alla scena, screditano o sminuiscono in qualche modo il concetto del matrimonio e della famiglia, devono essere giudicati con speciale rigore.

A questo concetto si ispira il Centro Cattolico Cinematografico nelle sue valutazioni morali.

Per debito di obiettività e con molto piacere, dobbiamo aggiungere che nella produzione cinematografica del nostro paese, da qualche tempo, va delineandosi una corrente che intende valorizzare non solo la maternità, ma anche il matrimonio e la famiglia; ed essa trova il favore e l'appoggio dei dirigenti nazionali della cinematografia italiana.

Che cosa possiamo fare?

Noi cattolici dobbiamo affiancare quest'opera restauratrice con tutti i mezzi possibili. Un mezzo a portata di tutti è questo: disertare gli spettacoli dove la famiglia non è rispettata nelle sue sacre prerogative. E' un mezzo negativo, lo comprendiamo; ma è molto efficace. Poichè è sempre il consumo che determina ed orienta la produzione.

Mons. Luigi Civardi

«*Roma sotto i Papi diffuse la vita in tutto il mondo e per opera dei Papi in diciannove secoli, accumulò in sé tutti i tesori delle glorie, delle scienze e dell'arte. Senza i Papi Roma sarebbe un nome, una memoria ed una ruina al pari di Tebe, di Menfi e di Palmira*».